

FEATURING | SETTEMBRE 2023

confluenze creative

CINEMA & GESTALT ANALISI

STAND BY ME RICORDO DI UN'ESTATE

CONFLUENZECREATIVE@GMAIL.COM

LA VERITÀ È NELLA MOLTEPLICITÀ



Stand by Me - Ricordo di un'estate è un film del 1986 diretto da Rob Reiner, tratto dalla novella Il corpo (*The Body*) di Stephen King. [ATTENZIONE: SPOILER!]

Il film si apre con l'immagine di Gordie da adulto fermo davanti al volante nel suo pickup: appare attonito e pensieroso, perché ha appena appreso dal giornale che il suo amico d'infanzia Chris ha perso la vita in un'aggressione. Questo risveglia in lui il ricordo di un'estate, quella in cui lui e i suoi amici diventarono grandi. La voce fuoricampo comincia a raccontare: *"Non avevo ancora 13 anni la prima volta che vidi un essere umano morto. Fu nell'estate del 1959, molto tempo fa, ma solo misurando il tempo in termini di anni"*. Questo capolavoro cinematografico racconta con rara sensibilità l'amicizia e la scoperta del mondo, giorno e notte, dentro e fuori dai binari - location che accompagna il gruppetto per tutto il viaggio. Il luogo di partenza è la cittadina dell'Oregon dove vivono e che fino a quel momento ha rappresentato per loro *"il mondo intero"* - come dice Gordie - nonostante le piccole dimensioni, e dove si trova la base dei ragazzi, la casa sull'albero: lo spazio di libertà, il luogo transizionale in cui Gordie, Chris, Teddy e Vern giocano a fare gli adulti tra una partita a poker e una sigaretta. Gordie con un grave lutto familiare, Teddy con un padre alcolista violento, Chris "il capo" con una brutta reputazione in paese (noi diremmo il "paziente designato") e Vern, il più naïf, da cui partirà l'avventura: *"Ragazzi, vi va di vedere un cadavere?"*. Ognuno di loro ha una storia familiare complessa e un carattere unico e prezioso che contribuisce alla vitalità e profondità della comitiva nel suo insieme, creando la forza del *"molteplice nell'uno"* come scrive Morin. Al gruppo dei ragazzi fanno dinamicamente da contraltare quello dei più grandi, i bulli, e il gruppo degli adulti, i genitori. Il viaggio si snoda durante il weekend del Labour Day che in maniera didascalica possiamo facilmente interpretare come il lavoro psicologico - lo sfondo inteso gestalticamente. Se si chiama "lavoro" c'è un motivo: il lavoro psicologico ha tutte le caratteristiche dello sforzo operaio, l'originalità artigianale, la responsabilità di una funzione sociale. Dalla familiare e ristretta Castle Rock, i quattro cominciano il viaggio spaziando in terre sconosciute e attraversando la tensione delle classiche peripezie di ogni storia che si rispetti...

Riprendendo la nostra serie di **Confluenze "Featuring"**, dedicata alla collaborazione con gli altri gruppi di ricerca, abbiamo chiesto a Paola Scarpello (membro del Gruppo di Ricerca Gestalt Analitica, attivo dal 2012 al 2023) di confrontarci sul nostro approccio (*da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo*) partendo da *Stand by Me*, un film davvero insostituibile.

Il formato di questo numero speciale riprende volontariamente lo stile dei Seminari curati dal Gruppo di Ricerca Gestalt Analitica. Il dialogo è la base del processo terapeutico e anche dell'approccio GA in cui due stili terapeutici si parlano costantemente, senza mai perdersi di vista, rimanendo sempre pronti ad accompagnarsi durante il viaggio della terapia: *Stand by me*.

MN

THE BODY

Clicca sulle parole sottolineate per i link

Simona Di Stefano: Il film inizia con la notizia di una morte, Gordie deve elaborare la perdita di una figura significativa e l'obiettivo del gruppo è trovare un cadavere. Il lutto è uno dei temi centrali del film che, seguendo lo sfondo della narrazione, spesso s'impone in figura. Come trattare in terapia GA il tema della perdita nella sua più ampia sfaccettatura? Come addivenire, come nel film, a un'integrazione del dolore e alla sua trasformazione di significato?

Paola Scarpello: Rispetto a un approccio non integrato, in GA è importante lavorare su quel che c'è sul momento, focalizzarsi sul qui e ora, dal punto di vista emotivo e corporeo. L'evento del lutto va inserito nel momento di vita presente del paziente. Non sono d'accordo con la sequenza definita delle fasi del lutto: a volte, anche in momenti "non sospetti" la persona porta una rabbia, un dolore, un'astenia, una spossatezza ed è su quello che lavoriamo gestalticamente, non è detto che la persona si renda conto immediatamente che quell'emozione è correlata alla perdita, ma spesso si scopre in terapia che è così, quell'emozione è parte dell'elaborazione del lutto.





Maristella Nitti: Rispetto alla lettura circolare della teoria delle fasi del lutto, mi viene in mente un passaggio sui Seminari in cui Stefano Carta ricorda come il lutto sia ineluttabile.

PS: In quel seminario partivamo proprio dalla riflessione che un lutto rappresenta una gestalt che si apre e si chiude più volte nel corso della vita in base alla fase esistenziale che si attraversa.

MN: Nell'elaborazione del lutto, oltre al lavoro corporeo cui accennavi prima, per compiere il saluto può rivelarsi decisivo il contatto attraverso i rituali funebri e il corpo senza vita - come viene descritto nei Seminari. In *Stand by me* la ricerca del corpo-cadavere è la missione dei ragazzi (ricordiamo che la sceneggiatura è ispirata al racconto di King intitolato proprio "*The Body*").

PS: Il corpo è sempre presente e partecipa. Le sollecitazioni sensoriali registrate alla visione del cadavere possono essere utilmente elaborate in terapia contribuendo all'integrazione delle emozioni emerse in quei momenti.

Quando l'elaborazione non è stata avviata, fare un lavoro di questo tipo può aprire questa possibilità, altrimenti il rischio è che un pezzo di morte rimanga attaccata al corpo del paziente, come qualcosa di dissociato. A volte il contatto con il corpo del defunto manca per una serie di ragioni e in quel caso l'elaborazione potrebbe rivelarsi più complicata.

MN: In casi simili, in cui il saluto non è passato anche dall'esperienza corporea, secondo te, la sedia vuota con la persona scomparsa può rappresentare uno strumento idoneo per immaginare il saluto o per esplicitare i non detti nella relazione con il defunto?

PS: Probabilmente sì, credo che sia utile per i non detti, per le emozioni rimaste congelate e inesprese. La fase in cui il paziente deve passare dalla parte del defunto, però, potrebbe risultare molto forte, quindi la scelta di utilizzare la sedia vuota per il dialogo con una persona che non c'è più dipende sempre dal momento della terapia e dalle condizioni del paziente.

MN: Nel film, nonostante la ricerca forsennata, giunti a destinazione alla vista del cadavere i ragazzi restano immobilizzati. Un'immagine interessante rispetto a quel che stiamo dicendo.

PS: Sì. L'unico nel gruppo a rendersi conto che non c'è nulla di troppo euforico è Gordie, il diretto interessato, colui che concretamente ha subito il lutto.

MN: In effetti per Gordie l'esperienza psicologica - di iniziazione, di separazione da una fase della vita - si sovrappone in parte con quella concreta - la separazione dal fratello. Eppure il contatto con il cadavere sembra infine pareggiare le esperienze: tutti i ragazzi contattano la complessità, in gruppo.





SDS: Il motivo per cui abbiamo scelto Stand by me per questo numero speciale che parla di GA è la centralità che nel film viene assegnata allo spirito del gruppo: una forza trainante dove tutto è possibile, nel bene e nel male. La creatività individuale emerge ed arricchisce il singolo membro, oltre che il gruppo stesso. L'approccio GA assegna grande valore terapeutico al gruppo...

PS: Decisamente. Il capitolo dedicato al gruppo, nei Seminari, è un esaustivo testo ricco di stimoli in merito.

SDS: Il film si presta a molte metafore psicologiche: parla di un viaggio individuativo, una crescita evolutiva, il passaggio da uno stato a un altro. *"Eravamo stati via solo due giorni, eppure la città sembrava diversa: più piccola"* - dirà la voce narrante alla fine del film, a differenza della percezione precedente al viaggio: *"il mondo intero"*.

Anche l'approccio GA ha iniziato un viaggio dalla sua fondazione e ancora oggi è in cammino. "La Psicoterapia Gestalt Analitica. Seminari" in alcuni passaggi include anche la storia dell'approccio.

Cosa serve per iniziare un viaggio di integrazione? È cambiata la visione della GA alla luce dei diversi contesti socio-culturali? Per continuare a "crescere" cosa dobbiamo lasciare andare e in quale direzione dobbiamo guardare?

PS: In base agli scambi che ho avuto con gli psicoterapeuti più esperti e più anziani, mi sembra che la visione GA sia cambiata, l'approccio si è affinato. In passato c'era un dialogo minore tra la Gestalt e la Psicologia Analitica. Gli esercizi gestaltici - come si può notare leggendo quelli riportati sul testo di Carta e Donadio - venivano condotti con un'attenzione precipua agli aspetti gestaltici e, a mio avviso, l'aspetto analitico era meno presente. Quando ho iniziato la formazione ho capito che nel tempo avrei dovuto cercare la mia strada per integrare le due scuole. Dal confronto avuto nel tempo con alcuni colleghi mi sento di dire che i confini dei due approcci si sono ammorbiditi rendendosi quindi reciprocamente più penetrabili. Per crescere credo occorra l'apertura ad altri approcci soprattutto quelli che si occupano di lavoro corporeo in modo differente, con l'obiettivo di aumentare l'attenzione al corpo.

MN: Stand by me è già dal titolo un film corporeo (confermando l'impressione del titolo del romanzo a cui è ispirato The Body): è una postura, prossemica, corpo a corpo. Nel Kundalini Yoga Jung sembra essersi dedicato molto alla componente immaginale. Da praticante e sostenitrice dello Yoga, mi chiedo se possa rappresentare un arricchimento mettere l'accento anche sullo Yoga come esercizio corporeo. La Gestalt Therapy aggiunge il lavoro sul corpo che manca in Psicologia Analitica, ma, come dicevi tu, esistono diverse psicoterapie corporee contemporanee che possono rivelarsi un arricchimento e una fertile ispirazione per la GA, ad esempio la Somatic Experience.





PS: Nel setting individuale la Gestalt utilizza il corpo in modo molto junghiano: dal corpo possono emergere le immagini/oggetti transizionali e da esse possono emergere sensazioni corporee. Certamente si fa riferimento a cambiamenti corporei nel presente come il colorito del viso, la mimica facciale o dei movimenti anche piccoli, spesso inconsapevoli. Scelsi la nostra scuola di formazione perché si chiamava Centro Studi Psicosomatica e provenivo dalla Sapienza, nello specifico da una laurea con il professor Vezio Ruggieri, docente di Psicofisiologia Clinica, che è stata la persona per me più influente in tutti gli anni della mia formazione universitaria. Grazie a lui ho compreso che *“psiche e soma sono la stessa cosa”* e quindi l’aspetto corporeo mi appassionava. Ho studiato e sperimentato gli antecedenti della GA e credo sarebbe utile approfondire ulteriormente il lavoro corporeo. Nelle terapie in cui si fa fatica a lavorare sulle immagini oppure al contrario con pazienti che tendono a essere “aerei” il corpo rappresenta un canale più immediato.

MN: I quattro di Stand by me devono allontanarsi da casa, dal conosciuto, devono rischiare per continuare a crescere. Mi sembra di capire che secondo te, anche la GA per evolvere deve guardarsi intorno: anche se gli altri approcci sono più giovani rispetto a due pietre miliari come Jung e la Gestalt, sono inseriti nel contesto storico attuale e sono comunque affini quindi possono rappresentare un arricchimento. C’è qualcosa che la GA deve lasciar andare?

PS: Forse, un po' di insicurezza. Penso che la GA abbia delle basi solide e possa permettersi di spaziare senza paura, senza chiudersi. Io stessa in passato ho considerato ad esempio l'approccio cognitivo-comportamentale inferiore alla psicologia del profondo. Adesso, nonostante riconosca i limiti di alcuni approcci, penso che sperimentare non significhi disperdere le basi teoriche che ci caratterizzano e che abbiamo scelto.

MN: Insomma, un approccio che ha dato molta importanza alla chiusura delle gestalt, deve tenere presente che è importante lasciarne di (sufficientemente) aperte perché possa crescere e rimanere vivo. Nel film Chris teme di non poter fare altro che restare a Castle Rock, ma Gordie gli ricorda di mantenersi aperto alle possibilità.

PS: Sì. Durante la formazione GA ho avuto modo di conoscere la terapia familiare, la Transazionale, la Gestalt pura: ho sempre visto apertura, ma c'è ancora spazio per un'integrazione teorica.

MN: Una persona in terapia mi ha raccontato che molti suoi colleghi hanno scelto la formazione cognitivo-comportamentale nonostante una maggiore attrazione per gli approcci integrati per il timore di rimanerne spaesati. Lo smarrimento però è parte dell'esistenza e la scelta dell'approccio a volte può basarsi sul bisogno di certezze da parte del terapeuta. Legittimo, però scegliere un modello non significa identificarsi con esso, ma trovare una cornice sintonizzata con le nostre preferenze e che si accomodi alla domanda del paziente.





PS: Esatto, altrimenti ci intrappoliamo in una rigidità, appunto.

MN: E forse oltre che guardare altri approcci, onorando proprio la lezione della Gestalt e di Jung dobbiamo continuare a guardare altre discipline, oltre la filosofia: neuroscienze, studi di genere, scienze ambientali...

PS: Le scienze che si occupano di innovazione tecnologica...

MN: Tornando al film...*“Questo è tuo padre che parla”* - fa notare Chris a Gordie quando comincia ad auto-svalutarsi mentre si confidano di notte nel bosco. Gordie ha introiettato il giudizio del padre. In GA il lavoro di digestione di un simile introietto avviene su due livelli, analitico e gestaltico. Perché non fermarsi solamente alla drammatizzazione o all'analisi, scegliendo invece un'integrazione terapeutica?

PS: Un doppio binario è utile perché l'introietto ha una storia, non è esclusivamente attuale. Si manifesta nel presente, ma spesso è un contenuto che ha una lunga storia. Quindi lavorarci attraverso il corpo nel qui e ora può non essere sufficiente, perché dalle sue origini ha aperto molte finestre e creato molte connessioni. Come quando ingeriamo un cibo tossico: espellerlo è senz'altro la prima operazione necessaria. Tuttavia, anche iniziare ad assimilare quel cibo ha prodotto dei danni o lasciato delle tracce di cui non ci liberiamo vomitando.

Servirà una dieta che i giorni successivi ci aiuti a disintossicarci e a rimettere in forze il corpo. Così è per l'introietto. Vista questa complessità, è più utile lavorare in modo integrato. Quando l'introietto è attivo da anni, è possibile che sia stato la base di molte delle relazioni che il paziente ha instaurato. Sicuramente il tipo di lavoro in terapia dipende dalla natura dell'introietto, dall'età del paziente, dagli episodi riportati...

MN: Dalla partenza in poi il film è costellato di momenti-verità in cui gli amici, svelando le proprie emozioni profonde mai nominate prima, si permettono di ascoltarsi e sostenersi reciprocamente. Gordie è molto ferito e Chris con il suo intervento tempestivo potrebbe aiutarlo a prendere presto consapevolezza di una parte non sua (Gordie saprà ricambiarlo premurosamente). La relazione diventa vaso alchemico, come in terapia. Un introietto può risultare particolarmente insidioso quando raccoglie una stratificazione di contenuti transgenerazionali rimasti a lungo non elaborati di cui il paziente è portatore. Se arriva in terapia, però, può trovare finalmente un luogo in cui poggiarli e cominciare a differenziarsi da essi.

PS: Certo, perché quel contenuto non suo ha creato altre storie dentro di lui...





MN: Diversi anni dopo le riprese, in un'intervista J.O'Connell (nel film è Vern) descrive il set così: *"Era il luogo in cui mi sentivo più libero, in cui mi sentivo di più «me»"* (traduzione mia). Lo afferma rispetto a una componente del suo carattere per cui veniva criticato: l'iperattività. Reiner - il regista - non solo apprezzava questo aspetto, ma lo considerava una qualità, proprio quel che stava cercando per il film, onorando quindi quel che analiticamente potremmo considerare inferiorità.

Reiner capovolge la posizione di questa inferiorità un po' come un terapeuta che accoglie il lato oscuro e aiuta il paziente a costruirne il senso. Così facendo la funzione inferiore diventerà gradualmente conscia e quindi da spendere consapevolmente e creativamente, anziché restare una funzione poco conosciuta che domina a sua insaputa l'individuo. Possiamo corredare di una riflessione gestaltica l'archetipo della creatività/distruttività? Come la Gestalt Therapy si rende indispensabile per le amplificazioni di impronta analitica su questo tema?

PS: Il lavoro sulle polarità attraverso la sedia vuota può essere utile per dare corpo alle parti sconosciute, distruttive o creative. Il sintomo può svelare una caratteristica creativa della persona, proprio come ha scoperto l'attore di Stand by me sul set. Bisogna considerare che alcuni sintomi sono maggiormente accettati socialmente e altri più contrastati. In terapia lavoriamo sulla componente individuale, quindi anche sull'auto-accettazione di una parte di noi poco apprezzata fuori e sulla sua regolazione.

Il sintomo è frutto della mano di Dio: esprime una sofferenza e diventa così l'occasione per lavorare su di sé. Credo molto nel dialogo, è importante riconoscere il sintomo come qualcosa di proprio e accettarlo. Se stimoliamo il dialogo con quella parte, il sintomo può diventare più circoscritto e piano piano il significato di cui è portatore può essere integrato. Se invece il paziente è spaventato dal sintomo, e lo considera un agente esterno, ciò produce altri sintomi a sua volta.

MN: Morin descrive varie funzioni del cinema: formativa, parainiziatica, civilizzatrice, pedagogica. Ne beneficiamo anche nel caso di *Stand by me*. Grazie al cinema impariamo a stare con emozioni molto forti, talvolta perturbanti. Penso ad esempio al momento dell'incontro tra Gordie e il daino, una scena onirica, immersa nei suoni della natura e intrisa di stupore, la mia preferita.

C'è un'immagine, una scena del film che vi ha risuonato particolarmente e vi fa piacere citare?

SDS: Tra le mie scene preferite c'è l'ultima, il ritorno a casa, tra l'altro citata sopra, che a mio avviso racchiude tutta l'esperienza del viaggio-crescita. Si palesa così ai nostri (miei) occhi la conclusione, il chiudersi di una Gestalt. Il viaggio è concluso, con tutto quello che ha rappresentato, e allo stesso tempo fa parte del presente che i nostri ragazzi stanno vivendo e si proietta nel futuro come ponte-bagaglio di vita.





Rispetto alle funzioni formative di cui parlavi, mi viene in mente anche il dialogo che si instaura tra lo spettatore e il film, in un gioco di proiezioni e identificazioni. Un circolo virtuoso in cui è difficile dissociare l'una dall'altra, in cui lo spettatore proiettando e identificandosi con i protagonisti e la narrazione può contattare i propri vissuti e stati psichici.

PS: Una scena che mi ha colpito molto, anche se è un po' forte, è quella del sogno, o meglio dell'incubo di Gordie, la scena del funerale del fratello. Il suo inconscio svela la duplice sofferenza del ragazzo, la perdita del fratello amato e la convinzione di essere sempre stato dei due figli "quello sbagliato". È una scena tristissima, ma mi piace pensare che un sogno possa rivelare in modo così chiaro l'origine della sofferenza, e facilitarne così l'elaborazione nella vita diurna.

MN: Sì, questo passaggio è molto commovente. Un sogno nel sogno-film, perché il cinema può essere considerato a sua volta un'esperienza onirica, dalla quale ci svegliamo arricchiti.

SDS: *"Il cinema è anche un nutrimento immaginario".*



No I won't, be afraid Just as long, as you stand, stand by me

Non sono certa che possiamo fare il lavoro della psicoterapia se trascuriamo l'aspetto creativo dentro di noi, se non lo trasformiamo in un prodotto tangibile. A questo proposito, la mia gratitudine va a Simona e Carmela per il nostro gruppo.

Grazie a Paola per la sua disponibilità a dialogare, permettendoci di realizzare questo numero su un film che amiamo profondamente, e al Gruppo di Ricerca Gestalt Analitica per essere fonte inesauribile di stimoli.

Questo numero è stato curato da Simona Di Stefano e Maristella Nitti

Immagini © [Kinorium](#)

Grazie per aver letto Stand by Me Ricordo di un'estate